

Intervento assemblea straordinaria del 19 giugno 2021, Sara Leo

“La sottoscritta, considerate le difficoltà riscontrate e dichiarate in più occasioni nell’espletamento del proprio ruolo, causate dai frequenti contrasti e da modalità comunicative disfunzionali, rassegna le proprie dimissioni. Di tali dinamiche ne sono testimonianza gli scambi di mail di questi cinque mesi e i verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo”. Questa la lettera con la quale mi sono dimessa dal Consiglio Direttivo dell’AIJD, il 6 marzo 2021. Ero entrata il **4 ottobre 2020**, in seguito alle dimissioni di Sabine Oetterli e di Milli Taddei.

Il 4 ottobre entro da subito nel vivo della comunicazione interna al Direttivo con l’ingresso nella chat wapp Direttivo e, dopo qualche giorno, in quella *Direttivo - Facebook* insieme a figure impegnate nella promozione dell’AIJD attraverso i social. Questa non è una reale chat di scambio. Le proposte sono per lo più avanzate da uno o due dei componenti del team, e, di fatto, non producono repliche. Sono lasciate nel silenzio. Abbandono il gruppo il 10 novembre, per *limitare i luoghi* della comunicazione, a mio parere, assolutamente inefficace.

La prima riunione ordinaria è fissata per il 6 ottobre. Ancor prima della riunione ricevo moltissime mail. Da subito emergono le problematiche nella gestione della casella di posta che è regolarmente congestionata. Gli scambi di mail interni al Direttivo, in molti casi, sostituiscono la discussione sulle questioni in sede di riunione. Il verbale della riunione sarà stilato dalla Presidente, la cui funzione coincide con quella del Segretario del Consiglio Direttivo. La bozza del verbale sarà inviata al Direttivo, per le integrazioni, come testo inglobato nel corpo della mail, una consuetudine per l’AIJD.

Nella prima riunione straordinaria del 12 ottobre si discute di questioni legate all’immagine dell’AIJD su Facebook. Prendo subito atto dell’incapacità del Direttivo di gestire in termini di dialettica il contrasto tra diverse posizioni. Emerge uno dei difetti strutturali che è quello di volgere sempre su una diatriba personale problematiche che dovrebbero essere di gestione del gruppo. Nel Direttivo ci si offende, e, di contro, a tutta questa aggressività, corrisponde una sezione del gruppo silenziosa, indifferente. Le questioni personali divengono sempre più centrali a discapito delle discussioni rispetto ai contenuti, il lavoro si accumula a ridosso delle scadenze. Si è costretti ad approvare per non sentirsi responsabili di *bloccare il flusso*: le mie perplessità sono un ostacolo alla forza di volontà di questo Direttivo, a suo dire, operativo come non lo è mai stato. Ma per me non è stato mai possibile lavorare serenamente sui contenuti senza essere tacciati di accuse personali.

Dopo la riunione del 20 ottobre, torna il verbale del 12, con le correzioni, per la definitiva approvazione, ancora nel corpo della mail. Rispondo inviando al Direttivo il testo con le integrazioni in un file word che, con l’approvazione, mi aspetto divenga un pdf: dovrebbe essere la modalità ordinaria di procedere.

La questione dei verbali, puro adempimento formale per il Direttivo per me è stata sempre centrale. A febbraio, in uno degli ultimi scambi di mail per l’ennesima approvazione di uno scritto, assisto di nuovo a contrasti sul piano personale e scrivo:

Io credo che ogni verbale, nella sua stesura definitiva, andrebbe letto e approvato all’inizio di ogni riunione successiva. So che possono apparire delle formalità, ma forse non lo sono, a giudicare dal clima che si crea in alcuni scambi di mail. E accenno al libro dei verbali.

La risposta è che i verbali sono al sicuro, nei computer della Presidente e di Elena Lunghi, quindi non disponibili. Prima di dimettermi ho caricato alcuni verbali nel drive dell’Associazione a cui ha accesso il Direttivo tutto, nel silenzio di una parte del Direttivo. Avranno pensato che mi occupavo

di cose poco importanti a fronte dell'intensa vita dell'Associazione alla quale hanno dedicato giorno e notte.

Ancora, la questione comunicazione torna centrale a novembre, con l'equivoco dei certificati professionali formalmente rilasciati a luglio 2020, ma non ancora inviati dall'AIJD a diversi corsisti, me compresa, e dichiaro:

Ho saputo ufficialmente di essere certificata da Facebook, il 28 giugno (...) Prima di quella data mi sarei aspettata una comunicazione ufficiale come quella che ho ricevuto per ognuno dei report che mi sono stati inviati. (...)

Le mie osservazioni, da neo certificata, credo servano a tutte noi per riflettere su aspetti che io ritengo importanti e che ho riportato al Direttivo tutto da quando ne faccio parte. Mi riferisco alle iniziative personali e scoordinate che riguardano la comunicazione fra noi e dell'Associazione verso l'esterno anche in riferimento alle precedenti questioni sorte in merito all'organizzazione dell'open day. (...) Ribadisco che per me è fondamentale il rispetto delle regole di trasparenza e il rispetto reciproco dei ruoli.

Nella mail mi riferisco all'open day di fine ottobre in occasione del quale si delibera per l'approvazione della brochure su wapp e si procede velocemente con la pubblicazione dell'evento su facebook riportando la partecipazione di Sabine Oetterly e Milli Taddei che non sono state ancora contattate.

Anche la nascita della Rete Dalcroze Italia è annunciata su Facebook, il 4 dicembre, ma, sul profilo personale della Presidente. Nessun post sul profilo dell'Associazione. Taggata solo Renata Sacchi, chiedo il motivo. Pure la Direttrice degli studi condivide su facebook. Io ed Isa D'Alessandro ignorate. Si cerca un'alibi attribuendo la responsabilità ad una terza persona che non avrebbe dato il giusto rilievo alla nascita delle Commissioni. Ma non esiste una motivazione plausibile che assegni a qualcun altro la responsabilità di un post pubblicato contro le regole, le stesse per le quali fu indetta la prima riunione straordinaria il 12 ottobre, e non solo.

In quei cinque mesi ho preso atto della mancanza di confronto e attesto che ogni problema veniva posto in maniera tale da non poter essere discusso senza entrare in un dissapore sul piano personale. Questo è stato il problema principale oltre al fatto che la gestione delle norme era approssimativa e affrontata in modo privato cioè le regole valevano solo in alcune circostanze e solo per alcuni. Al di là dell'apparente poca rilevanza di ciascun singolo episodio, il vero problema era, in un contesto di gruppo istituzionale, il clima di mancanza di correttezza e di rispetto delle norme, presupposti necessari ad un corretto funzionamento e ad una conduzione non personalistica del lavoro in associazione.

Sara Leo